

DIEGO DE CASTRO RICORDA

Quei 40 giorni

Non deve scandalizzare la reazione triestina

Si legge sulla stampa odierna e si sente in televisione che truppe della ex Repubblica Jugoslava saranno trasportate a Bar (in italiano Antivari) imbarcandosi a Trieste e che, in città, vi sono già delle reazioni. Una concessione di questo tipo è alquanto rara nella prassi internazionale, ma è perfettamente coerente con la posizione assunta dall'Italia nell'ambito della Cee: cercar di spegnere l'incendio che divampa nei Balcani e favorire ogni mezzo che possa frenarne l'espansione. Non v'è dubbio che altro sangue verrebbe versato se quelle truppe seguissero la via di terra. Fare il possibile perché ciò non avvenga è un atto di grande valore umano, morale ed anche politico.

Ma gli altri italiani e le alte sfere romane non si scandalizzano se i triestini reagiscono negativamente a questo passaggio. Quei ragazzi sono i figli o i nipoti innocenti di coloro che, nel 1943 e nel 1945, si macchiarono le mani con il sangue dei padri e dei nonni della gioventù triestina attuale, torturandoli o infoibandoli, o sporcarono la propria coscienza arrestandoli e deportandoli. In decine di migliaia di sopravvissuti ricordiamo, in prima persona, i quaranta giorni dell'occupazione jugoslava nella primavera del 1945 e le foibe istriane del 1943. Migliaia di famiglie, a Trieste, contano, tra i loro stessi parenti, un deportato dall'ignota morte, un arrestato, un torturato, un infoibato.

Forse non è inutile ricordare agli altri italiani quali furono gli orrori dell'occupazione jugoslava di Trieste e dell'Istria: gli spari del 5 maggio 1945 contro un corteo di italiani inermi con cinque morti e innumerevoli feriti, le



Giovani soldati jugoslavi sui tetti di Trieste, maggio 1945

razzie di miliardi d'allora nelle banche, nelle società, negli enti pubblici. A tutti i nostri connazionali è ormai nota la lugubre parola foiba e tutti sanno che cosa sono i campi di concentramento.

Ma due altre volte i triestini ebbero da fare con minacce jugoslave alla loro città. Al momento dell'entrata in vigore del trattato di pace, nella notte tra il 15 e il 16 settembre 1947, un reparto di truppe jugoslave voleva entrare a Trieste. Fu soltanto la ferma decisione del generale Airey ed il risoluto contegno di un contingente americano, pronto ad aprire il fuoco, che fecero desistere il reparto stesso dal continuare la propria strada e a retrocedere.

Nel 1953 subito dopo la Dichiarazione bipartita dell'8 ottobre, che passava l'amministrazione della Zona A all'Italia e della Zona B alla Jugoslavia, Tito minacciò di occupare Trieste se un solo soldato italiano vi avesse messo piede. La minaccia era seria e lo conferma lo stesso politico e scrittore jugoslavo Gilas. In

quell'epoca, rappresentavo l'Italia a Trieste e, per poter riferire a Roma, andai ad ispezionare la linea di divisione tra la Zona A e la Zona B: vidi sferragliare a poche decine di metri da me numerosi carri armati jugoslavi. Ma non molti conoscono la reazione spontanea dei partiti locali tutti, dai comunisti di Vidali (che allora definiva Tito come «il satrapo di Belgrado») ai democristiani, si unirono in un fronte comune tracciando una linea di resistenza abbastanza bene armata per contrastare l'eventuale ingresso delle

truppe jugoslave. E dietro erano pronte anche le ex formazioni osovane. Si temeva, infatti, che gli angloamericani si comportassero nuovamente come nel 1945, quando avevano lasciato che gli jugoslavi arrestassero, deportassero, uccidessero.

Credo che da questi episodi si capisca come i triestini possano non essere molto d'accordo con il passaggio di truppe jugoslave per la propria città. Ma essi sono e sono sempre stati una delle popolazioni più civili dell'Europa e del mondo e dimostreranno un'altra volta come sanno perdonare e comprendere che le colpe dei padri non devono essere pagate dai figli e che il loro sangue va risparmiato come volevamo allora che fosse risparmiato il nostro. Occorre solo non cadere nella trappola di agenti provocatori che potrebbero provenire non da parte italiana, ma da chi ha interesse a speculare nel torbido.

Diego de Castro